

ROMANTICISMI



LA RIVISTA DEL C.R.I.E.R.

**Navigare tra storia,
sentimento e ironia:
Aleksandr Bestužev**

Giacoma Strano

ANNO VII – 2022

NAVIGARE TRA STORIA, SENTIMENTO E IRONIA: ALEKSANDR BESTUŽEV

Giacoma STRANO (*Università degli Studi di Catania*)
giacoma.strano@tin.it

RIASSUNTO: Nell'opera di A. Bestužev la navigazione è un tema ricorrente. In ogni testo la storia dei personaggi si intreccia alla Storia. I versi *Duch buri* (1818) rievocano le esplorazioni di Vasco da Gama. In *Noč' na korable* (1823) e in *Fregat «Nadežda»* (1833) dominano i motivi romantici – la passione, l'amicizia, l'onore, il dovere, il destino – e la navigazione diventa lo spazio di sentimenti indomabili come le forze della natura. *Morechod Nikitin* (1834) ha un intento polemico-parodico e il viaggio dell'eroe nelle acque della Dvina e del Mar Bianco si trasforma nel viaggio dell'autore nell'oceano delle *querelles* contemporanee.

ABSTRACT: In A. Bestuzhev's work, navigation is a recurring theme. In each text, the story of the characters is intertwined with History. The verses *Dukh buri* (1818) evoke the explorations of Vasco da Gama. In *Noch' na korable* (1823) and *Fregat "Nadezhda"* (1833) romantic motifs dominate – passion, friendship, honour, duty, destiny – and navigation becomes the space for feelings as untamable as the forces of nature. *Morekhod Nikitin* (1834) has a polemical-parodic intent and the hero's voyage into the waters of the Dvina and the White Sea becomes the author's voyage into the ocean of contemporary querelles.

PAROLE CHIAVE: Aleksandr Bestužev, *Duch buri*, *Noč' na korable*, *Fregat «Nadežda»*, *Morechod Nikitin*, navigazione, parodia

KEY WORDS: Alexander Bestuzhev, *Dukh buri*, *Noch' na korable*, *Fregat "Nadezhda"*, *Morekhod Nikitin*, Shipping, Parody

NAVIGARE TRA STORIA, SENTIMENTO E IRONIA: ALEKSANDR BESTUŽEV

Giacoma STRANO (*Università degli Studi di Catania*)
giacoma.strano@tin.it

1

Nell'opera di Aleksandr Bestužev (1797-1837) la navigazione è un tema ricorrente. Lo scrittore esordisce nel 1818 sul «Syn Otečestva» di Nikolaj Greč con i versi *Duch buri* (“Lo spirito della tempesta”), traduzione di un frammento dell'ode *La navigation* (1768) di Jean-François de La Harpe, a sua volta ripresa dal poema epico *Os Lusíadas* del portoghese Luis de Camões. I versi si riferiscono, con precisione di dettagli, ai viaggi nelle Indie di Vasco da Gama e alla politica espansionistica del Portogallo nei secoli XV e XVI. Di fronte ai vascelli del «temerario da Gama», che oltre le coste dell'Africa solcano «l'ignoto oceano» in cerca di gloria, si leva gigantesco, dai flutti alle nubi, tra fragore di tuoni e balenio di lampi, uno spettro. Minaccioso, tremendo, lo spettro – personificazione degli *stichija*, le forze della natura – chiama i naviganti «popolo sfrenato» e predice al capitano, «animo colmo di cupidigia», le crudeli conseguenze delle sue imprese. Troverà «genti infide» e a Malindi «la terra appena scoperta» diverrà «un'enorme tomba»; in una sanguinosa battaglia navale vincitori e vinti saranno inghiottiti dall'abisso insieme «all'oro delittuoso».¹ Nella figura del capitano si può scorgere la figura dell'eroe romantico, insofferente di limiti e confini, che sfida le forze ostili del mondo: in tal senso interpreta il componimento Lewis Bagby.² Tuttavia l'idea dominante è piuttosto un'altra: la navigazione, come spietata conquista di nuove terre, avida ricerca di onori e ricchezze da parte di uomini, popoli, imperi, genera morte (il mito di Napoleone era da poco tramontato...).

Nel 1823 sui «Literaturnye listki», supplemento al «Severnyj archiv» di Faddej Bulgarin, Bestužev pubblica *Noč' na korable* (“Una notte a bordo

- 1 Aleksandr Bestužev, *Polnoe sobranie stichotvorenij*, Moskva, Sovetskij pisatel', 1961, p. 55.
- 2 L'juis Begbi, *Aleksandr Bestužev-Marlinskij i russkij bajronizm*, Sankt-Peterburg, Akademičeskij projekt, 2001, pp. 54-55 (ed. originale: Lewis Bagby, *Aleksandr Bestuzhev-Marlinsky and Russian byronism*, Philadelphia, The University of Pennsylvania Press, 1995).

d'un vascello"). Al titolo seguono un lungo sottotitolo, *Dagli appunti di un ufficiale della guardia, di ritorno in Russia dopo la campagna del 1814*, e due epigrafi. La prima recita: «Fregata inglese "Flitch", sesto giorno di viaggio»; la seconda riporta una strofa dell'elegia di Puškin *Pogaslo devnoe svetilo* ("S'è spento l'astro del giorno") del 1820:

Degli anni scorsi ricordo il folle amore,
E ciò che ho sofferto e ciò che al cuore è caro,
Di desideri e speranze tormentoso inganno...
Strepita, strepita docile vela!
Agitati sotto di me, cupo oceano!³

Fin dall'inizio troviamo così indicate le principali coordinate della narrazione: il tempo (la notte, il 1814), lo spazio (il mare e la fregata, una grossa nave a vela militare), l'artificio (gli appunti, ovvero la tecnica del frammento), i personaggi (ufficiali), il modello (Puškin).

La *povest'* si apre con un'immagine, preceduta da puntini di sospensione:

...Il vento diventava freddo, i flutti risuonavano sempre più forte, la nostra fregata scivolava veloce sull'oscura voragine dell'oceano. Il tramonto s'era spento da un pezzo sull'orlo della vuota volta celeste. Intorno si faceva scuro e solo in lontananza nereggiavano gli alberi della flotta russa, che ci accompagnava; sui vascelli i fanali baluginavano appena, come stelline. Io ero seduto a poppa, sul ponte, e ammiravo i flutti giganteschi, che quasi a intervalli inseguivano la fregata, la raggiungevano e vi battevano contro, gorgogliando rumorosi. La fregata sobbalzava ad ogni colpo; si inclinava di lato ad ogni raffica di vento e di nuovo si sollevava, scricchiolando e cigolando.⁴

Sul ponte, mentre fantastica di essere già rientrato in patria – in Russia – l'io narrante viene raggiunto dal comandante della fregata, Ronald. Questi chiama affettuosamente «Alister» il suo compagno di viaggio, no-

3 Aleksandr Sergeevič Puškin, *Polnoe sobranie sočinenij*, tt. I-XVII, Moskva-Leningrad, AN SSSR, 1937-1959, t. II, č. 1, p. 135, č. 2, p. 1025 (repr. Moskva, Voskresen'e, 1994-1997, con due volumi aggiuntivi). La citazione contiene un'imprecisione: «ricordo» (*pomnju*) invece di «ho ricordato» (*vspomnil*). Qui e in seguito tutte le traduzioni sono mie.

4 Aleksandr Bestužev, *Noč' na korable. Povesti i rasskazy*, sost. A. L. Ospovat, Moskva, Chudožestvennaja literatura, 1988, p. 3.

nostante sia «un abitante delle rive della Neva», ossia un pietroburghese. Il nome *Alister* (con le varianti *Alistair*, *Alastair*) è un'anglicizzazione del gaelico scozzese *Aladair*, a sua volta deformazione del franco-normanno *Alexandre*: dietro la maschera del narratore si nasconde dunque l'autore, *Aleksandr Bestužev*.⁵ Appunto scozzese è Ronald, un uomo alto, snello, rosso di capelli e dal viso profondamente triste. Alister gli chiede le ragioni della sua tristezza e Ronald confida «all'amico» le proprie pene. La domanda innesca un racconto nel racconto – una tragica storia d'amore – nel quale l'asse spazio-temporale si sposta in luoghi lontani e in un passato recente.

A Madras «quattro anni prima» (ossia nel 1810) Ronald, allora semplice tenente, viene assegnato al servizio del contrammiraglio Aston, di ritorno in Inghilterra. Durante la navigazione verso il Brasile si innamora, ricambiato, della figlia del contrammiraglio, l'incantevole Mary. Ma Lady Aston, una donna maleducata, malevola, superba, osteggia il loro amore e, appena giunti a Rio de Janeiro, induce il marito a trasferire Ronald su un'altra nave. Una tempesta impedisce però il trasferimento; poi, nei pressi del Golfo di Biscaglia, un violento uragano affonda il vascello. A sprezzo della vita Ronald salva Mary, guadagnandosi la gratitudine dei genitori. L'azione si trasferisce adesso a Londra, dove Ronald e gli Aston sono rientrati. Qui l'angelica Mary, istigata dalla madre, attratta dal gran mondo, adulata e corteggiata ai balli, si trasforma in una pupattola vanitosa: mira a un matrimonio altolocato e tratta Ronald con freddezza. Ferito nell'orgoglio – anch'egli è di origine nobile! – Ronald si arruola come volontario nell'armata spagnola di Wellington in cerca di distrazione e di gloria, tuttavia il suo «cuore indurito» resta indifferente alla bellezza della natura e alle gioie della vita. Passano due anni (siamo perciò nel 1812) e una lettera della cugina lo informa che nel gran mondo, ove «tutto è moda», l'astro di Mary è tramontato e che la fanciulla, disillusa, pentita, langue, smagrisce e lo ama ancora. La lettera suscita la sua ira: non comprerà la felicità a costo dell'umiliazione, non diventerà un marito di ripiego! In guerra Ronald si fa onore. Ferito in Spagna nella battaglia di Vitoria, catturato dai francesi e liberato con uno scambio di prigionieri, raggiunge Calais. Intanto il tempo ha placato la sua ira e il suo pensie-

5 Patrick Hanks, Kate Hardcastle, Flavia Hodges, *A Dictionary of First Names*, Oxford, Oxford University Press, 2006, 2° ed. Nel 1833-1834, a Derbent, Bestužev diverrà popolare tra gli abitanti col nome di 'Iskander-bek': 'Iskander' è la forma araba di 'Aleksandr'. Cfr. *Russkie pisateli 1800-1917. Biografičeskij slovar'*, t. I, Moskva, Sovetskaja Enciklopedija, 1989, p. 256.

ro torna a Mary. Ed ecco, il destino lo beffa. Passeggiando per la città, entra in una chiesa inglese e scorge una bara vicino all'altare. Dall'iscrizione sul coperchio apprende che lì riposa una giovane viaggiatrice, venuta sul continente per curarsi e deceduta all'arrivo. Spinto dalla curiosità e insieme scosso da un terribile presentimento, Ronald solleva il coperchio e raggela: la giovane defunta è Mary. Con un bacio – il bacio che gli era stato negato in vita – sulle labbra livide della fanciulla l'eroe suggella un amore, che supera la morte.

Conclusa la sua storia, Ronald si avvolge nel mantello, per celare il pianto. E Alister versa «un'ardente lacrima di compassione» sulla mano dell'infelice, stretta alla sua. La *povest'* si chiude con una breve immagine, che riprende 'a cornice' quella dell'esordio: «Il vento ululava, le vele tremavano e la nostra fregata scivolava veloce sull'acqua scura dell'oceano». ⁶

In *Noč' na korable* la navigazione notturna da un lato costituisce la situazione circostanziale, dalla quale scaturisce la narrazione, dall'altro diventa un viaggio nelle passioni: l'Amore totalizzante, la vanità, l'orgoglio. La storia dell'eroe si intreccia alla Storia – i grandi eventi dell'epoca napoleonica –,⁷ si svolge per mare e per terra – tocca le Indie Orientali, il Sud America, l'Europa –, disegnando una peculiare 'geografia in movimento', e gli *stichija* ne segnano i momenti apicali: una tempesta impedisce il trasferimento di Ronald, un uragano affonda il vascello e lottando con la furia degli elementi egli salva l'amata; l'ululato del vento, il battito delle vele, il fragore delle onde, corrispondono alla tempesta di ricordi, rimpianti, dolore, che imperversa nel suo petto. Il testo è intriso di concetti, stati d'animo, persino gesti propri della *Weltanschauung* romantica: la fatuità del *bolšoj svet*, il gran mondo; il cuore indurito; la natura consolatrice; l'andare in guerra in cerca di gloria; il destino beffardo; l'atto di coprirsi col mantello, le mani strette in quella unità del sentire, che genera affinità e amicizia anche tra persone di paesi diversi. Dice infatti Ronald: «Tu pure hai amato, Alister, e mi capirai. Io sono diventato estraneo ai miei con-

6 Aleksandr Bestužev, *Noč' na korable*, cit., p. 13.

7 Nel 1810 – quando comincia la vicenda di Ronald – con la pace di Tilsit (1807) e l'incontro di Erfurt (1808) la Russia è alleata della Francia contro l'Inghilterra. Due anni dopo l'alleanza si rompe e nel settembre 1812 le armate di Napoleone raggiungono Mosca, ma, sconfitte sulla Beresina si ritirano. Dal 1807 Arthur Wellesley, Duca di Wellington, comanda le truppe inglesi in Portogallo contro i francesi e nel 1813 li sconfigge in Spagna nella battaglia di Vitoria. Nel 1814, a seguito della campagna nel nord-est della Francia, gli eserciti della Sesta Coalizione (prussiani, austriaci, russi, svedesi, tedeschi) conquistano Parigi.

terranei, i miei compagni non possono comprendere i miei sentimenti; ma le anime ardenti hanno una sola patria ».⁸ Amicizia e affinità di sentimenti legano Bestužev al suo modello.⁹ Puškin compone *Poglaslo dnevnoe svetilo* nella notte del 19 agosto 1819 a bordo del vascello militare «Mingrelja», diretto a Ursuf, sulla rotta dell'esilio verso Kišinëv; l'epigia verrà edita anonima lo stesso anno sul «Syn Otečestva».

Dal 1823 al 1825 Bestužev svolge un'intensa attività critica e letteraria, che confluisce prevalentemente nei tre numeri dell'almanacco *Poljarnaja zvezda*, edito insieme a Kondratij Ryleev. La *Poljarnaja zvezda* è un vero e proprio evento politico-culturale: rispecchia i sentimenti civili e libertari dei futuri decabristi, raccoglie i contributi di Žukovskij, Puškin, Baratinskij, Fëdor Glinka, Griboedov, Kjuhel'beker, Krylov, Bulgarin, Senkovskij. Nell'articolo *Vzgljad na staruju i novuju slovesnost' v Rossii* ("Uno sguardo alla letteratura russa antica e moderna", 1823) Bestužev sottolinea lo «spirito guerriero» dei grandi monumenti dell'antichità – lo *Slovo o polku Igoreve* ("Discorso sul reggimento di Igor") e la *Zadonščina* ("La battaglia d'oltre Don") –, difende «la pura favella natia», che comincia a scuotere da sé «la polvere del passato e i sonagli di parlate estranee» (ossia polonismi, germanismi, latinismi, gallicismi) e si schiera nel campo dei «romantici».¹⁰ Il saggio successivo (1824), *Vzgljad na rusckuju slovesnost' v tečenie 1823 goda* ("Uno sguardo alla letteratura russa nel corso del 1823"), insiste sul ruolo sociale della letteratura e ha uno spiccato carattere programmatico. Passato e presente indirizzano la prosa dello scrittore. Il passato detta le *povesti* storiche del «ciclo di Livonia» e «russo», la contemporaneità suggerisce narrazioni quali *Večer na bivuake* ("Una sera al bivacco"), manifesto del romanticismo e prototipo della *svetskaja povest'* (la storia sul gran mondo), costruita sull'artificio del racconto nel racconto, e *Roman v semi pis'mach* ("Romanzo in sette lettere"). In tutte queste pagine il linguaggio altisonante, il fraseggiare enfatico, il lessico emotivo, sono intesi a marcare la sorte, eroica o avversa, dei personaggi.

8 Aleksandr Bestužev, *Noč na korable*, cit., p. 4.

9 Il rapporto tra i due autori inizia verosimilmente prima del 1820; v. Lazar' Abramovič Čerejskij, *Puškin i ego okruženie*, Leningrad, Nauka, 1988, pp. 37-38.

10 Aleksandr Bestužev, *Sočinenija v dvuch tomach*, Moskva, Chudožestvennaja literatura, 1981, t. 2, pp. 375-393.

2

Negli anni successivi la produzione di Bestužev subisce una brusca interruzione. Condannato per aver preso parte all'insurrezione del dicembre 1825, trascorre il resto della vita al confino in Siberia, a Jakutsk, e nel Caucaso come soldato semplice in servizio attivo. A Pietroburgo e a Mosca il suo diventa un 'nome proibito' e le sue opere appaiono o con le sole iniziali («A.M.», «A.B.»), o con lo pseudonimo di «Marlinskij».¹¹ Recano questa firma tre *povesti*, nelle quali ricompare – declinato in modi diversi – il tema della navigazione: *Lejtenant Belozor* (“Il tenente Belozor”) e *Fregat «Nadežda»* (“La fregata «Speranza»”), uscite sul «Syn Otečestva i Severnyj archiv» di Greč e Bulgarin nel 1831 e nel 1833, *Morechod Nikitin* (“Nikitin il navigatore”), pubblicata sulla «Biblioteka dlja čtenija» nel 1834.

In *Lejtenant Belozor* tornano l'epoca napoleonica (il 1812-1813), il viaggio per mare e per terra, le tempeste dell'anima, riviste con una vena ironica e concluse da un lieto fine, datato 1822. *Fregat «Nadežda»* coniuga la forma epistolare con il racconto in terza persona: la principessa Vera e il capitano Il'ja Pravin scrivono rispettivamente alla cugina Sof'ja e all'amico Nakorin, il narratore segue e commenta gli eventi. La vicenda si svolge nel luglio-agosto 1829, gli ultimi mesi della guerra russo-turca. Come in *Noč' na korable* il testo assomma una serie di motivi romantici: la passione d'amore, l'amicizia, la coscienza, l'onore, il dovere, la sorte avversa. Il *bolšoj svet* fatuo, modaiolo, in cui vive la principessa, si contrappone all'oceano sconfinato, l'universo degli *stichija*, che ha nutrito il cuore del capitano. All'inizio la fregata, superba, possente, col suo nome simbolico, costituisce lo spazio dell'incontro e dell'innamoramento tra Il'ja e Vera e la navigazione diventa dimensione di sentimenti indomabili, inebrianti. Alla fine la «Nadežda» in balia della tempesta, con l'albero maestro spezzato, i pennoni incurvati, rappresenta le colpe dell'eroe (ha sedotto una donna sposata e per unirsi a lei ha abbandonato la nave). L'ineluttabile destino degli infelici amanti è la morte.

Morechod Nikitin ha un brevissimo sottotitolo, *Byl'* (“Un fatto”), e reca in epigrafe una strofa di *The Corsair* di Byron (I, 3):

A sail, a sail! – a promised price to hope!
Her nation, flag? What speaks the telescope?

11 Da Marli, il padiglione di Petergof dove aveva abitato nel 1816-1820, mentre prestava servizio come *junker* nel reggimento dei Dragoni.

She walks the waters like a thing of life
 And seems to dare the elements to strife.
 Who would not brave the battle fire, the wreck,
 To move the monarch of her peopled deck?

Il testo è costruito sull'artificio dello *skaz*: un verboso narratore semi-letterato si esprime in un fittizio linguaggio popolare e il suo discorso è infarcito di continue digressioni, in apparenza dispersive, in realtà funzionali all'ordito e agli intenti della *povest'*. L'esordio sembra entrare *in medias res*. Leggiamo infatti: «Nel 1811, nel mese di luglio, dalla foce della Dvina Settentrionale usciva un piccolo *karbas*». ¹² Subito però il narratore spiega cos'è un *karbas*, ossia un'imbarcazione da carico «lunga diciotto passi e larga sei», tenuta insieme da chiodi e radici. Da «russo radicato» (i.e. autoctono) arzigogola quindi sulla «radice russa» della parola *korabl'* (vascello) e tesse le lodi del prode navigante russo, che «su una scheggia di legno, su una barca da fiume (*šitik*), su un *karbas*, su una piroga di pelle, senza compasso e senza carte nautiche» si spingeva fino a Terranova, da Ochotsk in Kamčatka, dalla Kamčatka in America, e da lì, di passaggio, in Brasile, all'Eldorado, sprezzante dei pericoli dell'Oceano (mari di sabbia, montagne di ghiaccio, orsi bianchi, balene). Non pago, si sofferma poi sul carattere nazionale. Il russo – dice – è pigro, lento, ma se si muove «batte in astuzia qualsivoglia tedesco in cattedra, fa a pezzi un francese in campo e nelle insenature dei fiumi le combina meglio di un inglese». E rivolgendosi direttamente ai lettori, insiste «Non ci credete? Sprofondatevi nella nostra letteratura [...]. Vedrete [...] che noi scriviamo più nobilmente dell'Europa intera»; a mo' d'esempio elenca entusiasmanti componimenti, quali «l'influenza dei natii maccheroni sulla moralità» e altri consimili capolavori. ¹³

Finalmente il racconto comincia. «Beh, veniamo al dunque. Nel 1811 ancora nessun piroscifo, con le sue pale rumorose, spaventava il popolo dei pesci nei fiumi russi, perciò i pesci della Dvina sollevavano senza timore le testoline, per ammirare una cornacchia o un *karbas* e i suoi conducenti». I 'particolari fisiologici' degli eventi sono appunto forniti da un singolare 'testimone oculare', un luccio: «Lo stile di questo luccio è così fiorito, come se si fosse nutrito di tutti i compositori di fiabe scure, vario-pinte e azzurre». ¹⁴ Il fiume ondeggiava appena, il vascello scivolava veloce,

12 Aleksandr Bestužev, *Noč na korable*, cit., p. 306.

13 *Ibid.*, pp. 306-308.

14 *Ibid.* p. 308.

spinto dal vento e dalla corrente, le rive erano deserte. Nei dintorni vagava solo una cicogna: ficcava il naso nell'acqua torbida, afferrava un verme, o un ghiozzo, e alzava la testa. Lanciata un'occhiata al *karbas*, misurava a occhio la distanza e, dopo aver accertato di essere fuori tiro, si metteva alla caccia di un ranocchio, «assai più interessante degli uomini». A tal proposito il narratore riporta l'opinione di un noto personaggio:

Il barone Brambeus, sebbene non somigli affatto a una cicogna, sarebbe pressappoco dello stesso parere. Un ranocchio è un ranocchio – direbbe – , ma agli uomini io preferirò sempre le ostriche. In primo luogo l'antichità della loro origine è più remota di qualunque cronaca, e senza dubbio della cronaca di Nestore, sicché lo stesso barone Cuvier non troverebbe alcuna macchia nella loro genealogia; in secondo luogo esse sono più costanti dei cinesi nelle loro opinioni: nascono e muoiono sullo scoglio, dove sono cresciute, e di buona volontà non compiono viaggi fantastici; in terzo luogo non conducono il gioco nel vecchio mare della giovane letteratura.¹⁵

Il brano ridonda di riferimenti ironici. Il luccio, che riferisce i 'particolari fisiologici' della vicenda, ricorda gli animali parlanti delle favole di Krylov (una di esse, *Ovca i krest'jane*, "La pecora e i contadini", era stata inserita nella *Poljarnaja zvezda* del 1823). L'eloquio di questo singolare rappresentante del «popolo dei pesci», fiorito come se avesse fagocitato tutti i compositori di fiabe scure, variopinte e azzurre, allude inequivocabilmente alle *Pestrye skazki s krasnym slovcom, sobrannye Ireneem Modestovičem Gomosejkoju, magisterom filosofii i členom raznych učenych obščestv, izdannye V. Bezglaznym* ("Fiabe variopinte con bel motto, raccolte da Irenej Modestovič Gomosejko, maestro di filosofia e membro di varie dotte società, edite da V. Bezglaznyj", 1833) di Vladimir Odoevskij. Il noto personaggio è l'io narrante di un *best seller* del momento, i *Fantastičeskie putešestvija barona Brambeusa* ("Viaggi fantastici del barone Brambeus", 1833), e nel contempo uno degli pseudonimi dell'autore, Osip Senkovskij. I pellegrinaggi immaginari, le imprese mirabolanti di Brambeus, spaccone, millantatore, emulo del celebre barone di Münchhausen, rappresentano sapide parodie di alcuni generi dell'odeporica e i titoli stessi sono indicativi: *Poetičeskoe putešestvie po belu-svetu* ("Viaggio poetico per il mondo"), *Učenoje putešestvie na Medvežij Ostrov* ("Viaggio scientifico all'Isola degli Orsi"), *Sentimental'noe putešestvie na goru Etnu* ("Viaggio sentimentale

15 *Ibid.*, pp. 309-310.

sul monte Etna”).¹⁶ Proprio nel *Viaggio all’Isola degli Orsi* Senkovskij irride le classificazioni ‘genealogiche’ di Georges Cuvier (1769-1832), naturalista emerito, ittiologo, paleontologo, al quale si devono le *Leçons d’anatomie comparée* (1801-1802) e i *Mémoires pour servir à l’histoire et à l’anatomie des mollusques* (1816). Da qui il grottesco accostamento con la *Cronaca di Nestore*, che ripercorre l’origine della Rus’ e la discendenza dei principi di Kiev.¹⁷ Le maschere di narratori, raccoglitori, estensori, editori di racconti, tutti individui semiletterati, e il relativo artificio dello *skaz* rimandano non solo a Odoevskij e Senkovskij, ma anche alle *Povesti pokojnogo Ivana Petroviča Belkina* (“Storie del defunto Ivan Petrovič Belkin”, 1831) di Puškin e a *Večera na chutore bliz Dikan’ki. Povesti izdannye pasičnikom Rudym Pan’kom* (“Veglie alla fattoria di Dikan’ka. Storie edite dall’apicultore Rudym Pan’ko”, 1831, 1832) di Gogol’.

Il racconto continua con un quadretto di genere. A bordo del *karbas* ci sono quattro naviganti: Savelij Nikitin, il capitano, proprietario della barca e del carico, il vecchio zio Jakov, il nipote Aleksej e Ivan, un novelino. Savelij è un ventisettenne dall’aspetto sano, con i capelli a caschetto, i baffi a parentesi, una barbetta appena riccioluta, le guance rosse, «un viso insieme intelligente e bonario, spensierato e deciso: un’autentica fisionomia russa del Nord». L’ardito giovanotto si distingue anche per l’abbigliamento:

In testa un cappello inglese di feltro, indosso un gilet di panno con i bottoni argentati; inoltre una camicia rossa scendeva, alla russa, sui pantaloni di cotone alla zuava e gli stivali, secondo una moda che si conserva da noi fin dai tempi della battaglia di Kulikovo, giravano all’insù le punte aguzze.¹⁸

Savelij parte da Archangel’sk diretto alle Isole Soloveckie, per vendere una partita di merce, aumentare il proprio capitale e sposare la bella Katerina Petrovna. In effetti Nikitin, pur essendo un *meščanin*, un cittadino di basso cetto, un plebeo, non se la passa male, possiede contante, credi-

16 Osip Senkovskij, *Viaggio sentimentale sul monte Etna*, da *I viaggi fantastici del Barone Brambeus*, prefazione, traduzione e note di Giacoma Strano, in appendice A. S. Norov, *L’Etna*, Lugano, Lumières Internationales - Agorà Publishing, 2008.

17 La cosiddetta *Cronaca di Nestore* – ovvero *Povest’ vremennyx let* (“Narrazione degli anni passati”) – costituisce la parte iniziale di un più ampio *corpus* annalistico: la *Lavrentijskaja letopis’* (1337), la *Ipat’evskaja letopis’* (sec. XIV-XV) e la *Novgorodskaja letopis’* (sec. XV).

18 Aleksandr Bestužev, *Noč na korable*, cit., pp. 309-310.

ti, roba, un'imbarcazione, ma il padre di Katerina pretende di più. Dopo un giorno di navigazione il *karbas* ha lasciato le acque della Dvina, s'è allontanato dalla riva e veleggia in mare aperto, rullando e beccheggiando nell'abbraccio di «un cielo senza fondo», accompagnato dall'«eterna e incomprendibile canzone» del vento e delle onde. Qui si inserisce una lunga tirata sullo stato d'animo di chi, a bordo d'un vascello (*korabl'*), abbandona le «patrie sponde», per affidarsi agli *stichija*. Quando l'ancora si stacca dal fondale, il cuore si spezza, nella mente pullulano i ricordi, nell'anima – un passato senza ritorno, una tristezza indicibile. Poi subentra l'impressione di un totale distacco dal consesso umano, di confluire nella natura, di passare dal tempo all'eternità; rasserenata, dimentica, «l'anima beve a volontà dalla coppa ricolma del cielo, nuota nella vastità dell'oceano». L'autore-narratore conosce bene queste sensazioni ed esclama: «Ah, se potessi impetrare la sorte o riportare in vita con la memoria simili ore! Allora io...». Una voce infastidita lo interrompe: «Allora io non comincerei nemmeno a leggere i vostri racconti». La voce appartiene a uno di quei lettori, i quali «pretendono che l'eroe di una *povest'* balli davanti a loro sulla corda senza posa» e, se incontrano una pur minima digressione, sbadigliano, passano al capitolo successivo. Si innesca così un dialogo, in cui ciascuno dei 'contendenti' difende le proprie ragioni. Il lettore, che ha comprato il racconto, vuole fatti, avventure, colpi di scena; a lui piacciono «le memorie alla Vidocq» e «per amore di Smirdin» prega l'autore di sbrigarli. Le risposte sono viepiù indignate: il lettore ha comprato solo il racconto (peraltro nessuno lo ha costretto all'acquisto), non ha comprato – né mai comprerà – l'autore, che ha pieno diritto di scrivere quanto gli passa per la mente. Inoltre egli si rivolge non a un mercante, bensì all'esponente di un pubblico scelto, «un nobile», divenuto tale a titolo personale per meriti di servizio, o anche per diritto ereditario, vero o falso (*ličnyj, dvuličnyj, nasledstvennyj dvorjanin*). E infine: perché un Savelij Nikitin e un «aneddoto russo», benché non sia «una panzana», dovrebbero essere più interessanti delle passioni, dell'immaginazione del «signor Marlinskij»?¹⁹

La menzione di «Vidocq» riporta alla 'scandalosa' polemica, che coinvolge Puškin e Faddej Venediktovič Bulgarin, a sua volta autore di un altro *best seller*, ricco di avventure ed eventi inaspettati, *Ivan Ivanovič Vyžigin. Nравstvenno-satiričeskij roman* ("Ivan Ivanovič Vyžigin. Romanzo moral-satirico", 1829). Nel 1830 sulla «Literaturnaja gazeta» Puškin pub-

19 *Ibid.*, pp. 316-319.

blica *O zapiskach Vidoka* (“I promemoria di Vidocq”), una recensione ai *Mémoires* del capo della polizia segreta di Parigi, intesa a tracciare un feroce ritratto di Faddej Venediktovič, delatore, falso patriota e moralista. Di origine polacca, Bulgarin milita nell’armata napoleonica. Nel 1819 si stabilisce a Pietroburgo, stringendo legami nell’ambiente letterario con i futuri decabristi e agganci con influenti dignitari. Nel 1825 conserva l’archivio di Ryleev, aiuta Griboedov, ma fornisce alla gendarmeria l’*identikit* di Kjuhel’beker, consentendone l’arresto. Dal 1826 collabora con il generale Benkendorf e con la Terza Sezione della Segreteria Particolare di Sua Maestà Imperiale (di fatto un ufficio di controllo politico), redigendo una serie di «promemoria» (*dokladnye zapiski*). Nel 1829 questa collaborazione diviene nota alla cerchia puškiniana, che ritiene punto d’onore smascherare la ‘spia’. Per giunta, nel *Vyžigin*, Bulgarin insiste sui moniti evangelici («fare il bene», «dire la verità»), sui doveri dei sudditi («far fruttificare i doni dello zar», cioè proprietà, titoli), indirizza i suoi ammaestramenti morali non all’aristocrazia, traviata dalle idee perniciose, che hanno portato all’insurrezione decabrista, bensì alla nobiltà di servizio (funzionari, possidenti); ostenta insomma assoluta fedeltà ai fondamenti del regime di Nicola I: *samoderžavie, pravoslavie, narodnost’* (autocrazia, ortodossia, spirito nazional-popolare). Alla polemica si accompagna uno scambio di epigrammi, parodie, *pamphlets*.²⁰

Ugualmente significativo è il secondo nome citato. Nel 1834 l’editore-libraio Aleksandr Filippovič Smirdin fonda la «Biblioteka dlja čtenija» e ne affida la redazione a Senkovskij e a Greč. La rivista, presentata in un grande formato, nuovo e piacevole, pubblicizzata come *trait d’union* tra i letterati contemporanei, si basa sulla figura dello scrittore professionista, tratta argomenti vari e mira a conquistare le classi emergenti (i ceti impiegatizi e mercantili), sollecitandone gusti e interessi. Tuttavia per gli evidenti scopi commerciali, la «Biblioteka» alimenta un’accesa *querelle* da parte di Puškin e della sua cerchia, e in seguito di Gogol.²¹ La *querelle* investe pure i periodici di Bulgarin, la «Severnaja pčela», gestita con criteri imprenditoriali (punta a incrementare le vendite, introduce la *réclame*) e indirizzata a un pubblico di media cultura, nonché il «Severnnyj archiv», nel 1829 fuso con il «Syn Otečestva» del Greč. A un pubblico colto si rivolge invece la «Lite-

20 Giacomina Strano, *Faddej Venediktovič Bulgarin. Polemica letteraria e parodia in Russia negli anni '20 e '30 dell'Ottocento*, Caltanissetta-Roma, Sciascia Editore, 1998, cap. I, III, IV.

21 Giacomina Strano, *Gogol. Ironia, polemica, parodia (1830-1836)*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2004, pp. 159-185.

ratur'naja gazeta», edita dal barone Anton Del'vig; lo stesso farà il «Sovremennik» puškiniano.²²

Concluse le sapide frecciate, il narratore riprende le fila del racconto con l'immane scena di una tempesta. Di notte il cielo si copre di nubi fosche, il vento rinforza, i flutti si sollevano e il *karbas* rischia di affondare. Salvi a stento, all'alba «gli argonauti» si accorgono di avere perso la rotta; senza carte nautiche e compasso, affidandosi all'esperienza del vecchio Jakov, si dirigono a oriente. Mentre tutti dormono, Savelij fantastica: vede Katerina vestita a festa, il letto matrimoniale, il battesimo del primo figlio... Sonno e sogni si interrompono bruscamente. Rapido al pari d'un fulmine, dalla nebbia del mattino balena un *cutter* inglese. Non serve fuggire: Savelij e i suoi compagni vengono catturati, il *karbas* e il suo carico confiscati. I «poveri russi» pagano così lo scotto di una particolare circostanza storica, debitamente spiegata al lettore con l'ennesima digressione. Nel 1811, dopo la pace di Tilsit, la Russia, alleata della Francia, viene considerata dall'Inghilterra una nazione ostile. Il comandante del *cutter*, Turnip, compie un atto di pirateria, «coperto da una bandiera». Persino Napoleone, il quale non riconosceva alcun diritto, asseriva che navi – private o militari – come il *kaper* e il *cruiser*, dovevano solo controllare le imbarcazioni mercantili dei paesi nemici e dei loro alleati, limitandosi a confiscare gli armamenti bellici. Gli inglesi riconoscevano la legittimità dell'asserto, tuttavia continuavano a depredare. Del resto, se si prescinde dalla loro rudezza e dall'insopportabile alterigia, essi sono un popolo affabile, cordiale, che ha concepito il celebre *habeas corpus*: basti pensare all'ospitalità, alla magnanimità riservata a Bonaparte. Panciuto e rubicondo, al pari dei suoi compatrioti Turbin è «rude dal dritto, affabile dal rovescio»: soddisfatto del bottino, ai prigionieri fa grazia della vita e offre una botticella di *kvas*. Il narratore non manca di informare il lettore sulla biografia del «pirata», che fin dal nome eloquente risulta... un ortaggio (*turnip* in inglese significa *rapa*). Costui aveva dapprima prestato servizio in India; congedato, aveva ritenuto preferibile mangiare spezie e dolci, invece di trasportarli dalla riva del Gange, e s'era sposato. Presto però si era accorto che la dolcezza del regime coniugale consisteva in un boccone di manzo con patate. Dal dolore era ingrassato e, per svago e per lucro, si era dato al commercio. Ma quando i suoi beni erano finiti nelle mani di un *kaper* francese, aveva personalmente dichiarato guer-

22 Si scontrano due concezioni della letteratura, che oggi si direbbero 'elitaria' e 'di massa' o 'di cassetta'. Cfr. Jurij Lotman, *Massovaja literatura kak istoriko-kul'turnaja problema*, in Id., *O russkoj literature*, Sankt-Peterburg, Iskustvo, 1997, pp. 817-826.

ra a Napoleone: comprato un veliero, assoldato un equipaggio e ricevuta l'autorizzazione governativa, aveva cominciato a rapinare. In effetti Turnip non sarebbe un cattivo marinaio, ma è pigro, ama il *comfort* – un cuscino morbido, un bicchierino di madera – e la sera se ne va a nanna, lasciando al suo posto il timoniere e i prigionieri russi a dormire sulle nude assi del ponte.

Durante tre giorni di prigionia Savelij ha attraversato diversi stati d'animo: la rabbia verso chi gli ha rubato la felicità insieme alla barca e alla merce, la paura della morte, una struggente nostalgia della patria, un irrefrenabile desiderio di libertà. Questi due ultimi sentimenti lo inducono alla riscossa. Ma non si aspetti il lettore un rapido scioglimento dell'intreccio: il narratore ritarda l'azione, inserendo il quadro poetico dell'incantevole notte del nord, «un giorno al chiaro di luna».

Nell'incanto della notte «un pensiero di fuoco» balena nella mente di Savelij: impadronirsi del *cutter*. Così avviene. Il timoniere sonnacchioso, i tre marinai di guardia ronfano, altri otto dormono sottocoperta. I russi si impossessano delle armi di bordo, Savelij con un colpo d'ascia spacca il cranio al timoniere, i suoi compagni scaraventano i marinai di guardia «nell'abisso famelico» dei flutti e rinchiudono gli altri; poi sbarrano il boccaporto della cabina di comando con dentro Turnip. Il *cutter* inverte la rotta e naviga - naviga verso la Rus'. Al suo apparire sulla Dvina tutti temono un attacco degli inglesi, ma quando una scialuppa lo affianca e ottiene le prime informazioni il timore si muta in gioia. Le notizie corrono: Savelij Nikitič ha abbordato un vascello nemico, ha afferrato il timone e dà a picchiare i nemici... Nessuno sa la verità, ognuno aggiunge una sciocchezza. Ad Archangel'sk un sonoro «urrà!» accoglie il prode, il governatore in persona gli va incontro e lo abbraccia. Turnip sbarca con aria d'importanza e si consegna, intonando: «Rule, Britannia, the waves!». La folla scoppia a ridere.

Ovviamente Savelij non andrà alle Soloveckie: andrà in chiesa con l'amata Katerina. Per l'audace impresa, che ricorda quella compiuta dal principe Dolgorukij ai tempi di Pietro I il Grande, lo zar gli conferisce un'onorificenza e ordina che le merci confiscate vengano vendute a favore suo e dei compagni.²³ La *povest'* si chiude con un'affermazione:

23 Catturato durante la battaglia di Narva (1700), Jakov Dolgorukij trascorse in Svezia dieci anni di detenzione; nel 1711, poiché le trattative di uno scambio di prigionieri si dilungavano, insieme ai compatrioti disarmò le guardie svedesi e in due settimane di navigazione in goletta raggiunse Revel.

Questa non è una panzana, Savelij Nikitin è vivo tutt'oggi e tutt'oggi rispettato; e se ad Archangel'sk incontrate un brav'uomo di cinquant'anni, con un caffettano russo e la croce di San Giorgio al petto, fategli un inchino: è proprio Savelij Nikitin.²⁴

Il riferimento a Gogol' è palese. Nel preambolo a *Ivan Fedorovič Špon'ka i ego tetuška* ("Ivan Fedorovič Špon'ka e la sua zietta") Rudyj Pan'ko avverte il lettore che la *povest'* è priva dell'epilogo (gli ultimi fogli del manoscritto sono bruciati nel forno, insieme a dei pasticcini); chi volesse conoscerne la conclusione può rivolgersi all'autore-narratore, Stepan Ivanovič Kuročka. Egli abita non lontano da Dikan'ka, a Gadjač. Pan'ko ne fornisce l'indirizzo (fittizio), poi aggiunge che si può incontrarlo al mercato e individuarlo facilmente: indossa «pantaloni di indiana a fiori con una finanziaria di nanchino giallo» e «quando cammina agita sempre le braccia», come un «mulino a vento».²⁵ Gli abiti-tappezzeria, il gesticolare concitato fanno del Kuročka gogoliano, cittadino di Gadjač, un meridionale bislacco con pretese di eleganza. Attraverso l'aspetto (i capelli a caschetto, i baffi a parentesi, la barbetta riccioluta, le guance rosse) e l'abbigliamento (il cappello inglese di feltro, il gilet con i bottoni argentati, la camicia russa sui pantaloni alla zuava, gli stivali antiquati) Bestužev ha già connotato il suo Savelij, cittadino di Archangel'sk, come «un'autentica fisionomia russa del Nord» e un tipo altrettanto stravagante.

Morechod Nikitin ha dunque un chiaro intento polemico-parodico e il viaggio dell'eroe nelle acque perigliose della Dvina e del Mar Bianco si trasforma nel viaggio dell'autore nell'oceano infido delle *querelles* contemporanee. Bestužev attacca la decadenza della letteratura coeva, che ha dimenticato gli ideali, l'impegno civile, persino il linguaggio del romanticismo, ovvero – per dirla con Lewis Bagby – condanna la perdita di quel «principio eroico», senza il quale non può esservi né vera prosa, né vera poesia.²⁶ Inoltre rivendica la propria autonomia di scrittore, che, confinato, lontano dalle città (Pietroburgo, Mosca), pubblica sui tanto deprecati periodici commerciali.²⁷ Nella *povest'* troviamo un abbassamento sistematico dei

24 Aleksandr Bestužev, *Noč' na korable*, cit., p. 338.

25 Nikolaj Gogol', *Polnoe sobranie sočinenij i pisem*, t. I, Moskva, Nasledie, 2001, pp. 219-220.

26 L'juis Begbi, *op. cit.*, p. 277.

27 Sulla «Biblioteka dlja čtenija» usciranno i *Kavkazskie očerki* (1834-1836), cinque bozzetti con un altro scenario (il Caucaso), un altro 'genere' di viaggio, altri eroi. I rapporti di Bestužev con Greč e Bulgarin nel 1818-1824, in seguito con gli stessi e Smirdin

motivi, dei personaggi, dello stile, che nell'opera precedente specificano il tema della navigazione. L'associazione *Amore-Morte* scade in una prosaica questione di *denaro-matrimonio*, la *fregata* è diventata uno sconquassato *karbas*, ai *nobili ufficiali* si sono sostituiti dei *mercanti plebei*, al posto di un *terribile corsaro* agisce un *pirata imbecille*, 'sosa' del Conrad byroniano, gli arzigogoli del narratore soppiantano lo stile alto, l'enfasi romantica.²⁸ Anche la Storia, che pur sempre determina le vicende umane, è oggetto di ironia: la fama popolare travisa la verità, ingigantisce «un fatto» in un evento epico, equipara un *meščanin* ad un principe. E la risata della folla è la risata – amara – dell'autore sulla letteratura, sul presente e sul passato, su se stesso.

nel 1830-1836 meritano un discorso a parte. Cfr. gli apparati critici di: Aleksandr Bestužev-Marlinskij, *Sočinenija v dvuch tomach*, Moskva, 1958, t. II, e Id., *Kavkazskie povesti*, Sankt-Peterburg, Nauka, 1995.

- 28 Secondo Bachtin la parodia implica tre elementi: il principio del ribaltamento, la creazione di un sosia comico, che sc corona l'eroe del suo modello e la riproduzione umoristica del linguaggio letterario. Tynjanov distingue il «livello parodistico» (*parodičnost'*), «servile e volto alla crassa risata», dal «livello parodico» (*parodijnost'*), funzionale alla polemica culturale. Cfr. Michail Bachtin, *Tvorčestvo Rable i narodnaja kul'tura srednevekov'ja i Renessansa* (1965), trad. it. *L'opera di Rabelais e la cultura popolare*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 7-20; Id., *Voprosy literatury i éstetiki* (1975), trad. it. *Estetica e romanzo*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 108-140; Jurij Tynjanov, *O parodii*, trad. it. *Sulla parodia*, in *Saggi russi di teoria letteraria*, a cura di Rossana Platone, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1995, pp. 133-165.

